

Antonella Capalbi, *Cinquanta sfumature e Millennium: modelli di donne tra letteratura e media*, Torino, Meti Edizioni, 2015

Da sempre, la letteratura (insieme al suo relativo andamento di mercato) ci permette di capire e interpretare i gusti, le preferenze, le opinioni e, perché no, i dubbi della gente comune su determinati argomenti il cui genere può spaziare moltissimo. Questo passaggio l'ha capito bene Antonella Capalbi, che ci propone una tesi di laurea (di nome, di fatto un vero e proprio trattato) che ha come fulcro la figura della donna in due delle trilogie di maggior successo degli ultimi anni, *Millennium* e *Cinquanta Sfumature*. La sua analisi, però, include inevitabilmente una serie di argomenti “satelliti” di queste due trilogie, i quali, se tralasciati, rischierebbero di compromettere la validità a 360 gradi di questo testo.

Non a caso il primo capitolo ruota attorno all'antropologia e al suo indissolubile legame con la letteratura partendo dall'affermazione offertaci da Clifford Geertz:

“Che cosa fa l'etnografo? Scrive.”

Da qui lo spunto di sfruttare come base di partenza per un'analisi antropologica femminile, ma non solo, due delle trilogie che negli ultimi anni hanno fatto maggiormente lavorare le tipografie di tutto il mondo, confrontandole sotto svariati punti di vista (le due protagoniste, la loro filosofia di vita e psicologia, le rispettive controparti maschili, la storia, le tematiche, i contenuti, i messaggi sulle e fra le righe). La conclusione è che le due protagoniste femminili, Anastasia e Lisbeth, sono portatrici di stereotipi femminili assai frequenti e accettati nel ventunesimo secolo, ma diametralmente opposti: la prima, timida, insicura, incerta su cosa voglia davvero, desiderosa soltanto di “raggomitolarsi” in se stessa e rifugiarsi nella letteratura, e che non esiterà a affidare la sua intera esistenza a Christian Grey, un uomo risoluto e di successo, che diventerà per lei l'unico punto di riferimento in una realtà sbiadita e confusa.

La seconda, invece, fa della razionalità e della capacità di analisi la sua ragion d'essere: un passato tormentato e travagliato è stato fondamentale per Lisbeth, per guadagnare un senso di consapevolezza e autocontrollo sui quali si basa il suo successo lavorativo estremamente apprezzato da chi la circonda; per contro, le violenze subite dal suo tutore da piccola hanno spinto Lisbeth a indossare una corazza, psicologica e fisica (il suo look è decisamente dark, con tanto di piercing e tatuaggi) praticamente inviolabile, che solo il giornalista Mikeal Blomqvist riuscirà a smuovere leggermente.

Di conseguenza, sarà completamente diverso il loro modo di affrontare un altro tema chiave del libro: la violenza/prepotenza maschile nei confronti del genere femminile, che trova largo spazio nelle due trilogie. In *Millennium*, come già accennato, queste violenze lasceranno a Lisbeth una cicatrice solo parzialmente nascondibile dal suo look e dalla sua professionalità, con le quali ha - apparentemente - imparato a convivere, mentre in *Cinquanta Sfumature*, al di là di pratiche sessuali decisamente poco convenzionali, a un certo punto Anastasia si trova a dover fare i conti con le volontà di Christian che pervadono la sfera di competenza del partner maschile verso quello femminile: come deve vestirsi, chi deve frequentare, quante volte deve andare in palestra, fino addirittura all'alimentazione. Richieste decisamente esagerate e invadenti, giustificate con un senso di protezione (anche da pericoli effettivamente esistenti) da parte di Christian Grey verso Anastasia, la quale non si sottrae mai non solo dall'obbedirgli, ma anche dal dichiarare esplicitamente (e più volte) di appartenere, di fatto, esclusivamente a lui: una relazione sì piena d'amore, ma decisamente innaturale, distorta e soprattutto, retta da sottilissimi legami che, se si dovesse specificare un materiale per esprimere metaforicamente la robustezza, si sceglierebbe il cristallo. I personaggi sono finti, le tematiche no: il successo di questa saga e l'invidia di molte lettrici verso Anastasia

(così come l'identificarsi al 100% in lei) testimoniano che scenari di questo tipo non sono così lontani, ma anzi sono più comuni di quanto pensiamo.

E proprio qui risiede l'abilità della scrittrice, nel saper condensare in poco più di cento pagine temi così delicati e attuali, trattandoli con la giusta lucidità e oggettività, esponendoli senza sconfinare in un lessico troppo tecnico o accademico, ma anzi invogliando il lettore a girare pagina per capire, usando un'espressione colloquiale, "dove si vuole andare a parare".

Tristemente, le violenze nei confronti delle donne sono all'ordine del giorno nei notiziari e sui quotidiani. Opere di sensibilizzazione e analisi come questa sono fondamentali per la prevenzione di questi eventi e la divulgazione alla società di contenuti efficaci, mirati a far capire le conseguenze che inevitabilmente questi episodi comportano.

Giacomo S.